

SENZA PERDERE TEMPO

Introduzione

Un'infinita attesa è ciò che caratterizza la vita di tutti i personaggi principali dei racconti dello scrittore Dino Buzzati.

Analizzando i suoi testi si possono riconoscere due aspetti fondamentali che costituiscono questa attesa: la solitudine e la delusione. Questi stati d'animo danno vita, nelle opere letterarie dello scrittore, ad un infinito circolo che si conclude spesso con la morte del protagonista. Quest'ultimo ha sprecato tutta la sua vita aspettando invano l'arrivo di un cambiamento.

Probabilmente, lo scopo di Buzzati è quello di avvertire il lettore di quanto scorra velocemente il tempo e di come finisca presto la vita. Nel racconto *Uno ti aspetta*, l'autore afferma che per ogni uomo esiste un futuro migliore, nascosto dietro ad una porta, e che basterebbe solo cercarlo per ottenerlo.

Leggendo con attenzione i suoi scritti abbiamo riscontrato che egli consiglia di non sprecare la propria vita, ma di viverla, andando incontro al cambiamento e andando alla ricerca della porta che aspetta ognuno di noi.

Durante la stesura, sono stati messi in risalto i temi da noi maggiormente sentiti, e abbiamo inserito riferimenti anche alla contemporanea condizione pandemica, che ci ha travolti.

Per queste ragioni *Senza perdere tempo* è il titolo della tesina, poiché racchiude il messaggio principale che abbiamo trovato in Buzzati, cioè l'avvertimento che ognuno possa comprendere l'importanza del tempo.

1.

«Sono un pittore il quale, per hobby, durante un periodo purtroppo alquanto prolungato, ha fatto anche lo scrittore e il giornalista»¹.

Così si definisce Dino Buzzati, famoso scrittore e poeta italiano.

Egli nacque a Belluno nel 1906 e sin dalla giovinezza manifestò gli interessi, e le passioni del futuro scrittore, ai quali resterà fedele per tutta la vita: la montagna, il disegno, la poesia.

La sua carriera iniziò infatti nel 1928, quando cominciò a lavorare al “Corriere della Sera”, come cronista, redattore ed inviato speciale. Già nel 1933 pubblicò il suo primo romanzo, *Barnabo delle montagne*, che fu seguito dal breve romanzo *Il segreto del Bosco Vecchio*.

Nel 1940, uscì *Il deserto dei Tartari*, il suo romanzo più famoso, che tratta in modo allegorico e fantastico i temi cari all'autore, ossia il tempo, l'attesa, l'inevitabilità della morte. Si può notare una stretta correlazione fra la vita di Dino Buzzati e l'esperienza vissuta da Giovanni Drogo, protagonista del romanzo all'interno della fortezza Bastiani: la vita nella redazione del “Corriere della Sera”, per molti anni, è simile a quella del tenente Drogo nella Fortezza. Buzzati infatti, osserva ogni giorno i suoi colleghi praticare il mestiere di giornalisti senza passione e originalità, isolati nei confini di una scrivania. Questo scatena in lui un forte desiderio di lasciare un segno, prima che sia troppo tardi. Il “deserto” di cui parla il romanzo è proprio la storia della vita nella fortezza del giornale. Dino Buzzati morì il 28 gennaio 1972 a Milano mentre fuori imperversava una bufera di vento e neve, con la dignità coraggiosa del protagonista del *Deserto dei Tartari*; Drogo infatti conclude la sua esperienza terrena sconfiggendo la paura di morire e comprende che era proprio quella la chiave del mistero esistenziale.

Buzzati scrisse numerose altre opere tra cui *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, *Sessanta racconti*, *Un amore*, *Il colombre*, *La boutique del mistero*, *Le notti difficili*, *In quel preciso momento*.

In linea generale, si può constatare che tutte le opere di Buzzati sono collegate tra loro in quanto sono rappresentazioni delle fasi di una vita umana; ogni volta il protagonista vive un'esperienza che si conclude con la sua morte.

¹ Dino Buzzati, *Vecchia auto*, Lossa, Milano 1968.

Un'altra costante delle opere di Buzzati, è la montagna. Essa è per lo scrittore una forte passione; egli infatti, durante l'estate del 1920 cominciò le prime escursioni sulle Dolomiti. La sua prima montagna importante fu una cima delle Dolomiti Bellunesi che vedeva dalla sua casa di San Pellegrino, la Schiara. Da adulto, nel 1964, le dedicò anche uno scritto, *L'amico Schiara*, dove rievocò gli anni delle arrampicate giovanili.

Spesso Buzzati praticava questa sua passione in compagnia, ed è infatti il suo amico Rolly Marchi a raccontare di quando, insieme, scalarono il Croda da Lago.

È lo stesso Buzzati a scrivere delle sue Dolomiti: "Per capirle, le Dolomiti, veramente, occorre un po' di più. E non vogliamo dire arrampicate in piena regola. Bastano i sentieri. Entrare, avventurarsi un poco fra le crode, toccarle, ascoltarne i silenzi, sentirne la misteriosa vita"².

Questo suo amore per la montagna è presente in molte delle sue opere: in *Barnabo delle montagne*, ad esempio, il paesaggio dolomitico si configura come oggetto e soggetto della narrazione; Buzzati sembra accostarvisi nella sua tormentata solitudine come ad un luogo che ha radici perse nella notte dei tempi.

Questa sua passione si manifestò anche nelle sue opere pittoriche, che sono infatti fortemente legate alle atmosfere ed alle situazioni dei suoi romanzi e dei suoi racconti; egli stesso definì i suoi quadri "storie dipinte". Lo scrittore bellunese praticava la pittura non come hobby ma come secondo mestiere. La sua opera pittorica più celebre è *Piazza del Duomo di Milano*; qui Buzzati ritrae una cattedrale calcarea, immersa nella natura, circondata da un paesaggio roccioso. Dunque doveva essere così che Buzzati, alpinista provetto, immaginava questa piazza: una verde vallata circondata da aridi massicci, caratterizzata da un forte senso di solitudine.

Ed è proprio durante il periodo di pandemia, quando eravamo tutti costretti a rimanere in casa, che le nostre piazze hanno assunto sembianze molto simili a quelle che immaginava Buzzati: esse erano deserte, dominate solo dal senso di solitudine e vuoto.

In conclusione, si può dire che, la protagonista principale di *Piazza del Duomo* non è la cattedrale, bensì la solitudine.

² Roberto Mantovani, *Buzzati e la montagna. Un grande scrittore, un paladino dell'ambiente*, in "Questo Trentino", n. 4, aprile 2012, cfr. https://www.questotrentino.it/articolo/13487/buzzati_e_la_montagna (ultima consultazione 10/01/2022).

2.

«Si accorse come gli uomini, per quanto possano volersi bene, rimangono sempre lontani [...] e questo provoca la solitudine della vita»³.

La solitudine non è una situazione reale, ma uno stato d'animo, un sentimento soggettivo, caratterizzato da aspetti emotivi e cognitivi. Essa ha accompagnato molti di noi durante il periodo della quarantena nella primavera 2020, affiancandosi all'interminabile attesa della possibilità di uscire.

La nostra vita era diventata una routine quotidiana che ripetevamo proprio come quella dei personaggi di Buzzati nelle sue opere, caratterizzate da solitudine. Particolarmente significativa, al riguardo, è *Le notti difficili*, l'ultima opera dell'autore prima del decesso. Essa rappresenta in ogni racconto le tematiche buzzatiane di intensa tonalità autobiografica, ma la più sentita è proprio quella della solitudine. Proprio a questo particolare stato d'animo lo scrittore dedica un capitolo, intitolato *Solitudini*. Ne fanno parte sei racconti legati da un filo conduttore e da uno schema ben preciso: un inizio, uno svolgimento, ma non una vera e propria fine della storia. In ogni racconto Buzzati lascia che il lettore possa trarre una conclusione, impiegando immaginazione e riflessioni personali.

Un esempio della raccolta *Le notti difficili* è il racconto *I giorni perduti*, un testo che gioca sulla mescolanza di reale ed irreale. L'autore racconta la storia di Ernst Kazirra, un uomo ricco che una mattina vede un camionista portare via una cassa dalla sua nuova villa. Ernst decide di seguirlo e, dopo qualche scambio di battute con l'uomo, viene a conoscenza che nel dirupo ci sono tante casse che rappresentano i suoi giorni perduti. Chiede all'uomo di poterli riavere indietro, ma ormai è troppo tardi e in un istante tutto sparisce. L'uomo sconosciuto rappresenta l'irrimediabilità della situazione, ma anche il tempo. Uno ti aspetta, ma sicuramente non il tempo. Esso scorre, bisogna cogliere l'attimo, prima che sia troppo tardi, come nel caso del protagonista.

In questo racconto Ernst rappresenta la solitudine, un uomo così ricco che pensa di avere tutto, ma quando sotto gli occhi gli appaiono i giorni persi, le occasioni sprecate in compagnia delle persone a lui care, si accorge che nella sua avidità si nascondeva la solitudine. Buzzati non scrive un finale, ma la storia continua con le nostre riflessioni, la nostra paura di ritrovarci un giorno senza poter rimediare a qualcosa di non fatto o non vissuto. In conclusione, sembra

³ Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Rizzoli, Milano 1940, edizione Oscar Mondadori, Milano 2001, p. 191.

essere un avvertimento a non estraniarci da ciò che ci circonda perché un giorno potremmo pentirci.

Nel *Deserto dei Tartari* la Fortezza Bastiani è eretta in solitudine a metà tra il deserto ed una valle desolata. “Quassù è un po’ come in esilio, bisogna pure trovare una specie di sfogo, bisogna ben sperare in qualche cosa”⁴, dice il generale Ortiz a Giovanni Drogo. Quest’ultimo, seppur convivendo con gli altri militari, non riesce ad instaurare nessun rapporto di amicizia, tende a chiudersi in sé stesso evitando di aprirsi fino in fondo persino con la madre, come quando le scrive e non è in grado di confessarle la sua delusione riguardo la vita nella Fortezza: “Come avrebbe avuto il cuore di amareggiarla? [...] No, neppure con la mamma poteva essere sincero...”⁵.

Questo suo atteggiamento, dovuto principalmente all’impossibilità di accettarsi, lo porta a rifugiarsi in una condizione diversa da ciò che è la realtà, autoconvincendosi che essa corrisponda alla verità; è questo sentimento di autoinganno che lo spinge a rimanere nella Fortezza.

Egli si trova in una condizione di solitudine anche al momento della sua morte, colpito da una malattia al fegato e non potendo muoversi dal letto, viene evacuato dalla Fortezza, “Nulla, proprio nulla restava disponibile a favore di Drogo, egli era solo al mondo, malato, e l’avevano cacciato via come un lebbroso”⁶.

La figura di Giovanni Drogo, quindi, è sempre accompagnata da un sentimento di solitudine, durante tutto il romanzo.

Buzzati riflette i suoi sentimenti e ciò che lui prova nelle sue opere, rappresentando una morte, una fine in solitudine come nel racconto *Le gobbe nel giardino* presente nella raccolta *La boutique del mistero*. Anche quest’opera è la conferma che il frequente tema della solitudine è il medesimo di cui lo stesso Buzzati è afflitto. La solitudine dell’autore è dovuta in parte dal fatto che le persone a lui care vengono progressivamente a mancare, ma è causata anche dalla sua indole e dal suo carattere. Buzzati si trova intimamente solo, o almeno pensa di esserlo autocriticandosi eccessivamente e riferendo di avere un brutto carattere. Scrive di sé stesso con amarezza: “Può darsi che, per colpa del mio dannato carattere, io muoia solo come un cane in fondo a un vecchio e profondo corridoio”⁷.

⁴ Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, o.c., p. 148.

⁵ Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, o.c., p. 38.

⁶ Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, o.c., p. 195.

⁷ Dino Buzzati, *Le gobbe nel giardino*, in *La boutique del mistero*, Oscar Mondadori, Milano 1968, p. 179.

Mentre gli avvenimenti in *Un amore* si susseguono, Dorigo sarà man mano costretto ad accettare la realtà dei fatti: il suo amore per Laide non è che una distrazione dai giorni vuoti in una Milano affannata, così veloce da lasciarlo indietro, solo. Infatti Buzzati mette in chiaro come il centro della storia non sia Laide, o l'amore tra i due, ma lo scendere a patti di Dorigo con come abbia vissuto la sua vita, cioè cercando di fuggire da una morte in solitudine. Questo, senza rendersene conto, lo porta ad una vita vissuta nella stessa solitudine che cerca tanto di ignorare, e a settimane passate in attesa di un incontro, anche se artificioso, con un'altra persona con cui condividere la propria intimità.

3.

«L'uomo non sa accettare la vita nel suo nocciolo di casualità e di attesa. Paradossalmente vuole tutto e subito, ma arriva tardi o nel momento sbagliato»⁸.

Durante la pandemia, accanto alla solitudine, parte fondamentale del 2020 è stata l'attesa, il tempo trascorso ad aspettare. Ogni giorno, si attendeva un cambiamento; proprio come i militari della Fortezza Bastiani, tutti noi all'interno delle nostre abitazioni aspettavamo di poter uscire di nuovo e ci aggrappavamo alla speranza dell'arrivo di buone notizie. Si può affermare quindi che l'attesa è stata parte integrante delle nostre vite, soprattutto in questo periodo, ma che cos'è invece l'attesa per Buzzati? Probabilmente inseguire qualcosa che non arriva, o almeno così l'autore la descrive nei suoi romanzi: in ognuno di essi il protagonista aspetta qualcosa, talvolta un amore, talvolta l'occasione di lasciare un segno, ma questo non arriva.

Nel *Deserto dei Tartari*, l'attesa costituisce il tema principale, essa è definita come un'ossessione, una mania, una malattia, un'illusione e una vana speranza.

All'interno della Fortezza Bastiani le giornate sono tutte quante monotone ed identiche a sé stesse, ma i militari che la abitano sono persuasi dall'illusione che prima o poi accadrà qualcosa. Essi infatti sono sorretti da un'unica speranza: l'arrivo dei Tartari. Sognano di fronteggiarli e diventare eroi. In questo romanzo l'attesa diventa un'ossessione scaturita dalla volontà di voler per forza lasciare un segno.

Buzzati, ancora una volta, descrive anche un altro elemento che si oppone fortemente all'attesa, il tempo. Il tempo infatti non si ferma, continua a scorrere imperterrita. Nel *Deserto*

⁸ Dino Buzzati, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, Mondadori, Milano 1966.

dei Tartari, questo può essere osservato e compreso dal fatto che la vita di Giovanni Drogo va avanti, i giorni all'interno della Fortezza si susseguono, mentre il protagonista rimane attaccato alla speranza di un destino glorioso. Egli entra nella Fortezza da giovane, con un futuro davanti; tuttavia, vorrebbe abbandonarla precocemente, ma dopo averne avuto la possibilità decide di rimanere, come se il fascino della Fortezza fosse più forte della sua volontà di abbandonarla. Questa sua decisione è l'inizio di una vita di attesa, di speranza e di illusione che Drogo avrebbe condotto fino alla sua morte, consumando la sua vita in una vana speranza. Ciò che è quindi comprensibile al termine del romanzo è che il tempo non aspetta.

“In qualche lontana città che non conosci e dove forse non ti accadrà di andare mai, c'è uno che ti aspetta. In una antica angusta stradetta della sterminata città orientale, là dove si nascondono gli ultimi segreti della vita, giorno e notte resta aperta per te la porta del suo palazzo favoloso; il quale, a chi passi in fretta per la via, può sembrare una casa come tante”.⁹ Inizia così invece il breve e vertiginoso racconto *Uno ti aspetta*, dove Dino Buzzati parla del fatto che ognuno ha qualcuno ad aspettarlo e descrive la presenza di una porta che ci attende ma che molto spesso non siamo in grado di vedere: “A te scoprirlo. Ma tu, uomo, non ti alzi nemmeno, non apri la porta, non accendi la luce, non guardi. Oppure, se vai, non lo vedi. Egli siede in un angolo, tenendo nella destra un piccolo scettro di cristallo, e ti sorride. Però tu non lo vedi. Deluso, spegni, sbatti la porta, torni di là, scuoti il capo infastidito da queste nostre assurde insinuazioni: fra poco avrai dimenticato tutto. E così sprechi la vita”¹⁰.

Anche qui, Buzzati parla della paura di non realizzarsi, proprio come nel *Deserto dei Tartari*, stavolta però lo scrittore, per indicare un cambiamento, usa in senso allegorico una porta: “Se la trovassimo e la varcassimo vedremmo scomparire l'abbandono, la povertà, il sudiciume, tutto ti apparirà allegro e lucente”¹¹.

L'attesa in questo brano è finalizzata a trovare “un potente signore ti aspetta per toglierti ogni pena: per liberarti dalla fatica, dall'odio, dagli spaventi della notte...”¹², questo in senso metaforico significa che per avere una vita migliore, per raggiungere i propri obiettivi, non bisogna aspettare passivamente, come fa Giovanni Drogo nel *Deserto dei Tartari* ad esempio, ma è necessario invece agire per trovare un cambiamento che porti ad un miglioramento e ad una maggiore felicità; questo è rappresentato in questo brano dalla porta, che va infatti cercata.

⁹ Dino Buzzati, *Uno ti aspetta*, in *In quel preciso momento*, Oscar Mondadori, Milano 2006, p. 43.

¹⁰ Dino Buzzati, *Uno ti aspetta*, o.c., p. 46.

¹¹ Dino Buzzati, *Uno ti aspetta*, o.c., p. 44.

¹² Dino Buzzati, *Uno ti aspetta*, o.c., p. 44.

I temi dell'attesa e della solitudine sono intrecciati tra loro nei testi buzzatiani. Il tipico personaggio intraprende il viaggio della vita procedendo verso l'ignoto e sapendo solo che l'unica cosa che accadrà con certezza è la morte. La verità, afferma Buzzati, è che l'uomo si ritrova solo ad affrontare il percorso della propria esistenza e soprattutto solo di fronte alla fine dei suoi giorni.

L'angosciosa e solitaria attesa della fine irreparabile è presente, nella raccolta *Le notti difficili*: il racconto *Gli scrivani* è un esempio della vita dell'uomo che, condannato da una serie di fattori, è destinato ad aspettare un evento sconosciuto o la fine dei suoi giorni in solitudine e senza particolari indicazioni. L'uomo in questione è un giornalista, tra i tanti che dipendono da un capo, che Buzzati decide di chiamare Nostro Signore.

Durante una delle solite giornate lavorative, il giornalista viene interrotto da uno scatto e una piccola luce rossa: il segnale che lo obbliga a scrivere fino a quando il padrone vuole. Pena, la morte. Nel caso in cui il padrone non lo faccia smettere o lui si stanchi di scrivere, la fine sarebbe sempre la stessa: la morte.

“Sono rimasto solo nel cupo silenzio. Ho acceso la lampada. E, al piccolo lume, circondato dal buio, io scrivo, scrivo”¹³.

L'uomo, ormai, con un destino certo, continua a scrivere. Il vero protagonista della storia non è il giornalista, né il Nostro Signore o il severo regime che è presente all'interno della sala operativa. È invece il tempo, l'attesa. Il giornalista, che probabilmente è Buzzati, è condannato a una fine certa, che è quella di tutti, la morte, ma mentre nessuno conosce il momento preciso nel quale essa giungerà, al contrario l'uomo sottoposto a quel regime sa quando succederà. Egli sa che il suo avvicinamento alla morte è iniziato, anche se non conosce precisamente quando si compirà. Pervaso dall'angoscia, continua a scrivere, forse, fino alla fine dei suoi giorni.

La surreale attesa della morte è simile all'attesa surreale del nemico nel *Deserto dei Tartari*, che permea tutto il racconto, e nell'opera successiva, *Un amore*, questa attesa surreale è resa brutale e straziante dal più esplicito realismo del racconto. Infatti, mentre Buzzati, nelle atmosfere fantastiche e ai margini della realtà esplicita quasi nulla e così riesce a far nascere sensazioni profonde nel lettore, nella materia bassa e materiale di *Un amore* la concretezza è assillante, difficile e opprimente, la passione amorosa è cruda e crudele, spinta e spregiudicata. Oppresso da un carico di angoscia che si accresce di pagina in pagina, il protagonista Antonio Dorigo vive il suo impazzimento, dove attesa e amore si confondono, e solo alla fine dell'attesa e con la conquista dell'amata egli si rende conto di questo suo errore.

¹³ Dino Buzzati, *Le notti difficili*, Oscar Mondadori, Milano 1971, p. 125.

4.

«Nel sogno c'è sempre qualcosa di assurdo e confuso, non ci si libera mai della vaga sensazione ch'è tutto falso, che un bel momento ci si dovrà svegliare»¹⁴.

Prima la solitudine, poi l'attesa ed infine, la delusione. Come nei testi del rinomato autore bellunese, così questa sequenza di stati d'animo si ripeteva nelle nostre lunghe giornate della quarantena, nella speranza che la condizione pandemica migliorasse. E invece anche quest'anno sembra di ritrovarsi al punto di partenza.

La stessa delusione si riflette nel racconto *La parete*, della raccolta *Le notti difficili*. Un racconto brevissimo, ma intenso, nel quale Buzzati, oltre la sua passione per la montagna, fa emergere anche i tre temi principali di tutte le sue opere.

Il racconto si apre con due turisti e una guida alpina che intraprendono un'arrampicata su una parete. La parete "era popolata da gente che scriveva in piccoli uffici, leggeva, lavorava, ma per lo più si affollava a far chiacchiere nei caffè sistemati sulle cenge e in certe caverne"¹⁵. Improvvisamente il protagonista perde di vista gli altri due scalatori e si trova aggrappato a un macigno che sta per cadere. Con un salto si appende a un telaio metallico, ma esso cede e lo scalatore precipita nell'abisso. Nessuno lo aiuta; le altre persone si limitano a commentare. Così il protagonista muore solo e deluso.

In questo racconto, la delusione non solo è raccontata, ma risalta anche all'occhio del lettore, il quale alla fine della lettura si sente profondamente amareggiato e deluso. Mentre all'inizio si nutre l'attesa per qualcosa di bello, un lieto fine, al contrario alla fine del racconto, nessuno cerca di fare qualcosa per aiutare l'uomo in pericolo, nemmeno una sola parola di rincrescimento o di afflizione viene pronunciata: solo la totale indifferenza. Come di consueto, Buzzati lascia al lettore immaginare un finale della storia, in questo caso i pensieri dell'uomo. Dietro alla narrazione si nasconde, ma non troppo, una feroce critica nei confronti della società moderna.

La maggior parte dei testi di Buzzati infatti, si conclude con un grande senso di delusione: il protagonista dopo aver aspettato inutilmente, per tutta la vita, un futuro migliore, è costretto

¹⁴ Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, o.c., pp. 92-93.

¹⁵ Dino Buzzati, *Le notti difficili*, o.c., pp. 8-9.

a mettere da parte la speranza ed a lasciarsi andare ad un profondo sentimento di delusione. Il personaggio principale non riesce a trovare, durante la sua esistenza, la porta menzionata dallo scrittore in *Uno ti aspetta* e non è quindi in grado di dare una svolta alla propria vita, rimanendo incatenato in una straziante attesa, inconsapevole del fatto che dietro ad una porta, se solo la cercasse, lo attenderebbe la vita che desidera.

Profonda delusione è presente nel *Deserto dei Tartari*: il protagonista viene inizialmente deluso dalla vita della Fortezza, perché non era come lui si immaginava; ma la delusione più grande lo travolge alla fine. Nelle ultime pagine del romanzo, infatti, Drogo è malato, costretto ad abbandonare la Fortezza; ed è proprio in quel momento che avviene il sorprendente arrivo dei Tartari.

“Maledetto questo letto, si disse Drogo, eccomi bloccato qui dalla malattia”¹⁶. Dopo anni passati ad aspettare inutilmente, i Tartari erano finalmente arrivati e chi li avesse combattuti sarebbe potuto diventare un eroe. Il giorno tanto atteso era giunto, ma Drogo, dopo essere svenuto per tentare di partecipare alla guerra, è costretto ad arrendersi all’idea di non poter affrontare il nemico. E mentre tutti si preparano a combattere la guerra che Drogo ha atteso invano per anni, egli va incontro alla morte, lontano, solo, in una locanda anonima, profondamente deluso e consapevole di aver sprecato gran parte della sua vita aspettando inutilmente di diventare un eroe.

La delusione finale, quasi sempre inaspettata e sempre poco definita, conduce il lettore ad uno stato di malinconia per l’immedesimazione nei personaggi, ed è spesso anticipata da un sentimento di ansia e accompagnata da rabbia e risentimento. Ne è un esempio il brano *Questioni ospedaliere* nella raccolta *La Boutique del mistero*, nel quale il protagonista si trova in un ospedale con in braccio una bambina gravemente ferita alla testa. Il padre cerca aiuto, inutilmente, poiché chiunque egli incontra, invece di aiutarlo, lo indirizza in un’altra zona dell’ospedale. Il finale è lasciato aperto, ma da esso traspira una profondissima delusione precisata dalle parole del protagonista “Correvo, correvo, chissà come, con lei tra le braccia, tutta grondante di sangue. «che il demonio vi sbrani» ruggivo contro i medici, suore e infermieri”¹⁷, e lascia l’amaro in bocca al lettore.

¹⁶ Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, o.c., p. 184.

¹⁷ Dino Buzzati, *Questioni ospedaliere*, in *La boutique del mistero*, o.c., p. 147.

5.

«“E io? e io?” chiedeva ai mille postulanti, voraci di Paradiso. Nessuno però gli badava»¹⁸.

Il “personaggio tipo” nei romanzi di Buzzati è un uomo semplice e solo. La lontananza è principalmente interiore e il protagonista si trova ad affrontare situazioni difficili senza il sostegno, l’aiuto o addirittura l’empatia di nessuno, nonostante egli lo chieda e si disperi trovandosi in situazioni tragiche e urgenti. È frequentemente circondato da persone totalmente estranee e indifferenti a lui, che a loro volta sono sole. Il protagonista è quindi inevitabilmente indifferente alla vita degli altri personaggi.

Nelle opere di Buzzati abbiamo quindi individui soli che vivono tra altri individui soli, che chiedono aiuto e sono in situazioni angoscianti di cui solo loro sono al corrente, ma che a loro volta ignorano gli altri, concentrati solo su sé stessi. Anche nelle storie in cui c’è un interesse sentimentale o è presente un’amicizia, i rapporti sono sempre sottolineati e marcati dall’individualità di ciascuno.

Questo modo di scrivere dell’autore fa trasparire l’angoscia e le paure del protagonista, e rende il lettore parte principale del quadro della storia in quanto è l’unico capace di captare le sue emozioni; il lettore in persona diventa quindi il protagonista stesso.

Le caratteristiche fisiche dei personaggi sono nella maggior parte dei casi evitate o abbozzate, anche se in alcune eccezioni viene descritto approfonditamente uno specifico particolare corporeo che ha un’importante rilevanza per la trama. Buzzati, piuttosto, descrive principalmente i pensieri dei personaggi o il tipo di persone attraverso i loro comportamenti e le loro azioni.

I personaggi di Buzzati sono resi dall’autore, con la loro unilateralità, più vicini a noi, perché riflettono l’egoismo presente nella società.

Esattamente l’opposto di ciò che avviene con il protagonista avviene nel caso dei personaggi secondari e dell’atmosfera.

¹⁸ Dino Buzzati, *La fine del mondo*, in *La boutique del mistero*, o.c., p. 76.

6.

«Vuota alla fine di me / si incamminava agli androni. / Ai lati cenci lunghissimi, / labari di notti e di piaghe, / plumbei, come morte / viscere di carnevali / - rassegnazione! - e a gocce / scolavano le nostre vite / ricordando ricordando»¹⁹.

Buzzati nelle sue opere spesso assegna un grandissimo ruolo all'atmosfera, che crea spettacolari e grottesche situazioni paradossali. In quasi tutte le sue opere sono presenti scenari grigi, dove le speranze sono rotte, dove coloro con cui il protagonista interagisce non vivono, ma agiscono solamente come accumulatori passivi di impotenza, sono degli automi che vivono la loro vita, senza rendersene conto, secondo un'imposizione superiore, come leggi, esercito e in generale la gerarchia sociale. Quasi mai ci si trova di fronte a un personaggio secondario di Buzzati che, utilizzando il ragionamento e la comprensione, realizza l'assurdità della situazione in cui si ritrova, ma piuttosto la accetta come normalità. La figura secondaria viene rassicurata dallo strapotere di un anonimo superiore, non presente nei libri, ma solo attraverso marionette che spesso agiscono unanimemente nell'obiettivo di scoraggiare il protagonista e lasciare che venga avvolto dalla nera nuvola della disperazione, che a sua volta lo manipola e muove i fili del suo destino. Infatti sembra proprio che ciò che porta avanti le vicende è qualcosa di esterno alla carta dove viene impressa la storia, qualcosa che solo il lettore può comprendere. Quest'ombra regola la giustizia ingiusta del destino dei protagonisti di Buzzati.

Ciò che suggestiona e aumenta questa percezione sono le ambientazioni, luoghi spesso deserti o freddi, aridi e monotoni, che portano il protagonista a essere l'unico cambiamento dell'eterno che attraversa quei luoghi, imperturbabili nella propria fermezza di stabilità e repulsione del cambiamento. Dopo il passaggio del personaggio principale tutto torna piatto, il calore si raffredda, le onde si spianano sotto un cielo plumbeo che non darà mai luogo a pioggia, i suoni si ammutoliscono e tutto scompare, come venuto da un sogno e tornato ad esso, lasciando però la traccia del suo passaggio.

¹⁹ Dino Buzzati, *Un Addio*, in *In quel preciso momento*, o.c., p. 104.

«*Perché*» allora chiedono «*perché tu piuttosto che un altro? Che cosa ci hai detto?*»²⁰

L'obiettivo di Buzzati nelle sue opere coincide anche con l'interesse nel far maturare il lettore attraverso i suoi testi. È, infatti, quasi naturale vedere sé stessi o una parte di sé nei romanzi e nei racconti dell'autore: l'attesa di qualcosa che non avverrà mai, l'incomprensione da parte degli altri o la delusione provata a seguito dell'inseguimento di una aspettativa non realizzata. Forse lo scrittore intende far riflettere il lettore affinché eviti di fare errori che potrebbero stravolgere la sua vita? Oppure intende avvertirlo che gli avvenimenti che accadono nei suoi libri sono la vera realtà e il lettore non deve aspettarsi molto dal futuro, in quanto potrebbe rimanerne ferito? Probabilmente entrambe le ipotesi corrispondono parzialmente alla realtà. Buzzati certo ha osservato, durante la sua vita, situazioni simili a quelle dei suoi protagonisti, nei quali ha ricalcato allegoricamente le vicende altrui ma anche proprie, e anche quelle immaginate dalla fusione degli avvenimenti che lo circondavano e che lo coinvolgevano. L'autore quindi dialoga col lettore sia con la parte razionale sia con la parte emotiva, al fine di migliorare il vero protagonista del testo, ossia il lettore.

E, chi sa, che in fondo, non sia proprio il personaggio principale ad aspettarci alla fine di ogni vicenda? Come argomento abbiamo già visto l'attesa è sempre un elemento fondamentale nelle storie e riflessioni di Buzzati, ma forse il suo obiettivo è quello di far viaggiare l'autore all'interno delle sue trame, un viaggio la cui meta è la fine del libro, di quella ultima pagina dove il protagonista lo attende, seduto sulle risoluzioni incomplete e imperscrutabili. Lo aspetterà per sempre, oppure solo per qualche minuto, questo nessuno lo saprà mai, ma quando il lettore lo raggiungerà, il protagonista ricomincerà a percorrere il suo sentiero, o a ricominciarlo, viaggiando anch'egli attraverso l'inchiostro delle parole, fino a raggiungere un altro finale, da dove ripartirà e ci attenderà di nuovo. Infatti è proprio quando il lettore arriva alla meta, superando tutto ciò che lo ha separato dal protagonista, si ritrovano ad un palmo, separati dalla sottile carta del foglio, che impedisce loro di toccarsi. Così il protagonista si volta e riparte, mentre il lettore assapora l'amaro di una pagina bianca, che con il suo fragoroso, assoluto e distante silenzio lo strappa via dal libro e lo riporta nella realtà. Tra le dita rimane solamente un cenno di congedo non notato, che il lettore attende vanamente venga ricambiato.

²⁰ Dino Buzzati, *Separazione*, in *In quel preciso momento*, o.c., p. 126.

La filosofia di Buzzati non si ritrova solamente nei suoi libri, ma anche nei suoi disegni e nelle sue opere figurative, che spesso raffigurano paesaggi. Come nei suoi libri, nelle opere figurative sono presenti ampi spazi monocromi, e il soggetto non sono gli uomini, raffigurati molto piccoli o spesso assenti. I soggetti sono gli elementi fissi rappresentati, imponenti ammassi rocciosi, spesso le Dolomiti, o alti muraglioni, che in un'impostazione prospettica dell'opera bloccano la visione del punto di fuga da parte dell'osservatore del quadro. Anche nelle opere artistiche l'osservatore è il vero protagonista. Oltretutto è spesso presente anche una componente laterale, come dei muraglioni monocromi e costrittivi, che si impongono sulla parte centrale dell'opera, un piano orizzontale molto in profondità che si infrange sul massiccio che lo blocca dal raggiungimento del punto di fuga.

Queste opere forse rappresentano allegoricamente la strada della vita, raffigurata nel piano, che viene bloccata da imponenti problemi insuperabili. In Buzzati questa strada, non decisa dall'osservatore, lo costringe verso un'unica direzione, che viene percorsa necessariamente a causa delle muraglie laterali invalicabili.

In fondo, le differenze tra le opere pittoriche e i libri di Buzzati non sono molte, e anche se cambia il metodo di rappresentazione, i concetti rimangono i medesimi. Inoltre, l'ambientazione dei suoi quadri, come dei suoi libri, è onirica, ma corrisponde a un sogno che nasconde delle verità celate, dietro le pareti monocrome e invalicabili come dietro ai personaggi meccanici e imperscrutabili. I sogni, quindi, si trasformano in un incubo che solo il protagonista riesce a comprendere, come se fosse l'unico a intendere che cosa è nascosto e irraggiungibile dietro alla realtà.

Conclusione

Lo scorrere del tempo è scadenzato dai momenti della vita dei personaggi e dalle loro emozioni e sensazioni suscitate. Questo è presente nei temi principali evidenziati in precedenza, in quanto le emozioni e i turbamenti interiori provocano un dilatamento del tempo rendendolo più lungo o più breve.

Durante l'attesa, la trepidazione dei personaggi rende la narrazione più lunga, trasmettendo l'ansia dell'attesa al lettore stesso.

In egual modo la solitudine induce ad uno stato di costante tristezza e monotonia in un tempo senza fine e senza speranza.

Al contrario, la delusione trova la soluzione in un esito sconcertante ed essa è segnata da un momento conciso che si risolve in un attimo.

Bibliografia e Sitografia

Dino Buzzati, *Vecchia auto*, Lossa, Milano 1968.

Roberto Mantovani, *Buzzati e la montagna. Un grande scrittore, un paladino dell'ambiente*, in "Questo Trentino", n. 4, aprile 2012, cfr. https://www.questotrentino.it/articolo/13487/buzzati_e_la_montagna (ultima consultazione 10/01/2022)

Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Rizzoli, Milano 1940, edizione Oscar Mondadori, Milano 2001.

Dino Buzzati, *La boutique del mistero*, Oscar Mondadori, Milano 1968.

Dino Buzzati, *Il colombre e altri cinquanta racconti*, Mondadori, Milano 1966.

Dino Buzzati, *In quel preciso momento*, Oscar Mondadori, Milano 2006.

Dino Buzzati, *Le notti difficili*, Oscar Mondadori, Milano 1971.

Dino Buzzati, *Un amore*, Mondadori, Milano 1963.